

DOPPIOZERO

Contro lâ??acquario di Genova

[Angela Borghesi](#)

13 Giugno 2016

Genova, in una giornata di pioggia. Pellegrinaggio ai luoghi caproniani: lâ??ascensore di Castelletto, il monumentino di Enea? Scendo al porto antico, e salgo sullâ??ascensore del Bigo. LÃ¬ sotto, lâ??acquario. A Genova â?? mi dice un passante â?? vengono tutti ormai solo per questo. Titubo, non so se visitarlo anchâ??io. Ma piove, sono a due passi e non câ??Ã" unâ??anima allâ??ingresso. La pubblicitÃ lo spaccia per il piÃ¹ grande acquario dâ??Europa, ma non credo lo sia. E, benchÃ© disegnato da Renzo Piano, che ha rifatto i connotati dellâ??intera area, dubito pure sia il piÃ¹ bello. Ã? un grande scatolone rettangolare, grigio, ormeggiato in banchina. LÃ¬ vicino, a ponente, Neptune, il vascello secentesco che Roman Polanski fece costruire per il film *Pirati* con Walter Matthau, approdato qui come attrazione. Ma dopo il Vasa a Stoccolma nulla, nemmeno lâ??ingresso a soli 5 euro, puÃ² indurmi a entrare in questa ridicola brutta copia.

Scendo dal Bigo e mi decido, in fondo non ho mai visitato un acquario. Non ho mai visto nemmeno la leggendaria [vasca tattile](#) di Annastella, la collega che insegna didattica della biologia. Prima spiacevole sorpresa: 25 euro per lâ??ingresso mi sembrano eccessivi. Ma pago, ed entro nel tunnel zigzagante e buio da cui affiorano i lucori glauchi dei vetri. La prima vasca, piccola, Ã" abitata dai cavallucci marini. Sembra un quadro animato dâ??azzurro e verde. Belli i cavallucci, e vivi! Li ho sempre visti essiccati e puzzolenti; qui sono dei draghi crestati in miniatura che vibrano e attorcigliano la coda alle alghe. PiÃ¹ degli occhi mi impressionano le code, cosÃ¬ mobili, serpentine. Mi fermo, quasi ipnotizzata, per almeno un quarto dâ??ora. Che abbia ragione Annastella? Sullâ??utilitÃ pedagogica di questi luoghi.

Poco oltre, in una grande colonna trasparente, delle murene sinuose scivolano in pertugi rocciosi, fanno capolino da buchi e anfratti. Procedo. Nel tunnel buio e felpato si snoda una serie di quadri con ambienti e ospiti diversi, di varie fogge, colori. Mi fermo un poco davanti a ciascuna teca. Leggo le didascalie ben approntate, con il necessario ma agile corredo scientifico. Cerco di capire perchÃ© mi Ã" piÃ¹ facile non mangiare carne che pesce. Mi rispondo al solito, banalmente, che sono muti, piÃ¹ muti di mucche e pecore. E lo sguardo Ã" fisso, commuovono meno.

Scarsi i visitatori, per lo piÃ¹ donne con bambini. Comincio a percepire un filo di disagio che si fa inquietudine, irritazione quasi. FinchÃ© non arrivo davanti alla vasca dei lamantini. Quattro enormi mammiferi, in uno spazio che mi pare sottodimensionato, brucano cespi di lattuga. Dio mio, il Â«lamento del lamantinoÂ»! Qui, proprio qui, ecco il Caproni piÃ¹ profetico. E mi trovo a compitare a mente i *Versicoli quasi ecologici* (1988, ora nel postumo *Res amissa*):

Non uccidete il mare,

la libellula, il vento.

Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino.
Il galagone, il pino:
anche di questo Ã fatto
l'uomo. E chi per profitto vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere
del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove
scomparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira nel sempre pi¹ vasto
paese guasto: Â«Come
potrebbe tornare a esser bella,
scomparso l'uomo, la terraÂ».

GiÃ , per Â«profitto vileÂ». L'acquario di Genova, ora, mi pare questo: un'occhiuta impresa economica appaltata a una societÃ (la Costa edutainment S.p.A.) che camuffa da intenti scientifico-didattici il mero divertimento, l'intrattenimento turistico (Annastella sarebbe d'accordo). In fondo, prezzo a parte, non stona pi¹ la proximitÃ col vascello Neptune. E nulla di diverso da uno zoo mi sembra l'acquario: anche qui gli animali esotici sono esibiti e costretti in spazi inadeguati. Mi dico che preferisco i documentari, o i servizi fotografici, quale quello delle mante volanti nel Golfo del Messico che ho visto recentemente on line sul sito del Â«Corriere della SeraÂ».

Ma mi pare di sentire Annastella replicare: chi ti dice che siano infelici, stai proiettando su di loro le tue costruzioni mentali. Qui sono accuditi, non hanno nemici, vivono in acque non inquinate, benchÃ© in alcuni casi limacciose (ai lamantini piace rivoltarsi in fondali un po' putridi). Qui possono essere studiati in comportamenti altrimenti difficili da osservare, qui possono essere tutelate specie a rischio, qui chi non puÃ² recarsi ai tropici (come lei) per nuotare fianco a fianco con lo squalo balena puÃ² vederlo dal vivo. E i bambini, per i bambini Ã un'emozione impagabile farsi sorprendere dalle virate del pesce che appare e scompare di sgancio. E poi, sono animali che sono nati per lo pi¹ in cavitÃ e il vasto mare non l'hanno mai conosciuto. E la ricerca, come la mettiamo con la ricerca medico-farmacologica? Anche nei laboratori ci sono animali relegati in gabbia per la felicitÃ e la salute del genere umano. E la sua vasca tattile? Come la mettiamo con la sua vasca tattile e la didattica della biologia?

Sarà? ma anche lei ammetterà che i delfini galoppiano sulle onde per chilometri e qui sono rinchiusi, dieci in una vasca, come in un qualsiasi delfinario. E i pinguini, che mi dirà dei pinguini che qui non vedono neppure uno spicchio di cielo e per sole hanno una lampada a un paio di metri dalla testa? E le foche, anche qui sono chiamate al pasto una per una, ubbidienti, come al circo. E gli anemoni, come quelli della sua vasca tattile, si scompigliano sempre alla stessa acqua e nessuna nuova giunge loro dal vasto oceano.

Certo, non so, non posso dire se sono infelici. Ma esco da quel tunnel con una pena infinita, e mi dico che no, gli acquari, come gli zoo, vorrei non esistessero. E quei lamantini che brucano lattuga no, non mi sembrano contenti. Ah, Genova, Genova, città verticale, di scale e ascensori, proprio tu soffochi in un acquario i lamenti dei lamantini. Proprio qui hanno perduto la loro *res amissa*, il loro bene.

Angela Borghesi ha di recente curato il libro di Anna Maria Ortese, *Le Piccole Persone. In difesa degli animali e altri scritti*, Milano, Adelphi, pp. 271, euro 14,00.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

